

stupefacenti, con implicazioni sempre più evidenti in altri settori dell'illecito, quali rapine, furti e ricettazione.

Le aree della Regione maggiormente interessate dal fenomeno criminale albanese coincidono con quelle che, sin dal primo significativo esodo del 1991, accolsero gli insediamenti più consistenti di profughi di quell'etnia: il triangolo Asti-Alessandria-Verbania (che comprende anche le province di Vercelli e Novara) ed il torinese.

Specie nel settore dello sfruttamento della prostituzione, si registra l'insorgere di frequenti contrasti tra gruppi malavitosi albanesi, sfociati, in alcuni casi, in scontri a fuoco; uno di essi, avvenuto il 20 settembre 1998 in Torino, si è concluso con l'uccisione di un pregiudicato della stessa etnia.

Altro grave episodio si era verificato nel precedente mese di luglio, sempre nel capoluogo regionale, allorché una giovane donna italiana era rimasta gravemente ferita in conseguenza di una sparatoria tra albanesi, probabilmente coinvolti nel racket della prostituzione. L'immediata attività di indagine ha consentito l'identificazione di 2 albanesi, ritenuti autori materiali del fatto di sangue, uno dei quali, rintracciato, è stato sottoposto a fermo.

Contro tali espressioni criminali la Questura di Torino ha attivato, in seno alla Squadra Mobile, una apposita unità di controllo, che collabora con un pool di Magistrati della locale Direzione Distrettuale Antimafia, istituito per coordinare la specifica attività info-investigativa delle Forze di polizia.

Gruppi delinquenziali nigeriani sono particolarmente attivi nei settori dell'immigrazione clandestina e dello sfruttamento della prostituzione, attività che rappresenta il principale strumento di autofinanziamento per sviluppare traffici illeciti di maggiore spessore criminale, come quello di

stupefacenti. Le ragazze nigeriane vengono fatte giungere nella Regione non più esclusivamente dal Paese di origine, ma da altri Stati europei, quali la Francia, la Svizzera, la Germania, la ex Jugoslavia ed il Belgio. Il 27 aprile 1998, militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato 13 nigeriani dediti all'induzione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione di colore in Piemonte.

Cittadini di nazionalità albanese, ma anche tunisina e marocchina, controllano autonomamente, o in concorso con pregiudicati locali, le attività di provvista, smistamento, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Nell'ambito dell'azione di contrasto, il 27 febbraio 1998, nel corso dell'operazione "Camaleonte" militari dell'Arma dei Carabinieri hanno arrestato 27 cittadini nord africani, colpiti da ordinanza di custodia cautelare, ritenuti responsabili della gestione del traffico di stupefacenti nella città di Asti.

Il successivo 30 aprile, militari della Guardia di Finanza hanno sequestrato oltre 500 kg. di marijuana ed arrestato due persone, una delle quali albanese. La droga, proveniente dall'Albania, era stata trasportata a Torino per essere distribuita a spacciatori locali.

Nel mese di ottobre, ad Asti, agenti della Polizia di Stato hanno tratto in arresto cinque cittadini albanesi che stavano scaricando da un camion proveniente dalla Puglia oltre 400 kg. di marijuana. Nella circostanza, sono state sequestrate anche armi da guerra.

In tema di reati contro la persona, deve ricordarsi che la notte del 24 marzo 1998, in Novi Ligure (AL), venivano uccise due Guardie giurate e ferito un transessuale di origine sud americana.

L'attività investigativa ha consentito di acquisire elementi di responsabilità a carico di un pregiudicato, residente a Genova, che, in passato, era stato più volte ricoverato in case di cura per malattie mentali. Questi, dopo essere stato tratto in arresto il 6 maggio 1998, ha ammesso le proprie responsabilità, oltre che per il citato duplice omicidio, anche per altri omicidi, per lo più in danno di giovani donne e prostitute, avvenuti tra l'ottobre '97 e l'aprile '98 in Liguria.



Lombardia

LOMBARDIA

I dati statistici concernenti i delitti denunciati all'Autorità Giudiziaria dalle Forze di polizia evidenziano, per il decorso anno, un lieve decremento del complesso delle espressioni delittuose, che conferma l'andamento registrato nel 1997, allorquando era stata rilevata una inversione del "trend" crescente del triennio '94/'96.

Nel panorama delinquenziale lombardo emerge, tuttavia, l'aumento dei reati di aggressione al patrimonio, in specie furti e rapine, che rappresentano oltre il 60% del totale dei delitti.

I fenomeni di cosiddetta **criminalità diffusa**, localizzati soprattutto nelle aree metropolitane che maggiormente risentono del degrado sociale ed ambientale - ove emergono anche situazioni di estrema precarietà abitativa - sono in larga parte ascrivibili a tossicodipendenti o ad appartenenti alle comunità straniere. Si presenta, altresì, in crescita il coinvolgimento di nomadi, sudamericani ed asiatici in alcune fattispecie criminali, quali scippi e borseggi.

Le Forze dell'Ordine hanno impresso ancora maggiore incisività nell'opera di prevenzione, con l'attuazione di straordinari servizi di controllo del territorio, finalizzati al ridimensionamento delle manifestazioni delinquenziali; vengono impiegate allo scopo anche unità mobili (camper), che rappresentano un riferimento di sicurezza immediato per la cittadinanza.

Per far fronte alla domanda di sicurezza da parte dei residenti ed essendo necessaria una forte coesione tra le Istituzioni che concorrono al governo del territorio, sia in fase di progettazione che di attuazione degli interventi, il Sindaco ed il Prefetto di Milano hanno siglato, il 25 aprile '98, un protocollo d'intesa, allo scopo di definire nuovi modelli di governo

della sicurezza della città. Analoghe iniziative sono state attuate a Bergamo (2 ottobre '98), Cremona (12 novembre '98) e nella Brianza lecchese (30 gennaio 1999).

Obiettivi preferenziali per i rapinatori continuano ad essere gli istituti di credito, gli esercizi commerciali, gli autotrasportatori di T.I.R. e le prostitute. Dall'attività investigativa emerge la diminuzione delle rapine che, per *modus operandi*, possono attribuirsi a sodalizi criminali, mentre si presentano in crescita gli episodi da ascrivere a tossicodipendenti ed extracomunitari, ovvero a soggetti mossi dalla necessità di reperire immediatamente anche piccole somme di denaro.

La favorevole posizione geografica e la presenza di un tessuto socio-economico particolarmente evoluto hanno fatto della Lombardia una regione alla quale i **sodalizi criminali delle cd. "aree a rischio"** (siciliani e calabresi, anche se non mancano, sebbene con un ruolo marginale rispetto ai primi, quelli campani e pugliesi) hanno rivolto le proprie attenzioni per la gestione di traffici illeciti, specie di droga ed armi, nonché per il riciclaggio dei relativi profitti nei circuiti legali dell'economia.

Gruppi criminali sono presenti in tutte le province, ma con maggiore concentrazione in quelle di Milano, Varese e Como, e sono collegati saldamente, da storici ed accertati rapporti, con le rispettive aree di origine.

La Regione costituisce, peraltro, un crocevia di scambi illegali con l'estero, precipuamente di stupefacenti: con la Turchia e la ex Jugoslavia, con gli stati del centro Europa (Francia, Olanda, Svizzera e Germania), con l'America Latina (Colombia, Venezuela e Brasile) e, da ultimo, con l'estremo oriente (Cina).

Uno spaccato significativo sulla criminalità associata è stato offerto dall'operazione denominata "Africa", conclusa nel giugno '98 dal R.O.S. milanese dell'Arma dei Carabinieri. L'attività investigativa ha evidenziato

che i vari sodalizi presenti nella provincia meneghina, pur provenendo da diverse aree criminali, hanno sovente interagito, formando una fittissima rete di interscambio ed assistenza per la gestione, specialmente, del traffico di stupefacenti (cocaina ed eroina). Sono emersi, inoltre, frequenti contatti con organizzazioni criminali operanti in altre province del nord Italia, nonché con gruppi malavitosi rumeni, slavi ed albanesi.

Le ramificate implicazioni della delinquenza lombarda nel traffico degli stupefacenti sono state confermate, tra l'altro, da una operazione condotta nel marzo '98 da personale della Polizia di Stato, conclusa con l'arresto, su provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, di 36 persone (alcune collegate alla 'ndrina Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo), accusate di associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti, riciclaggio ed altri delitti.

In tema di **reinvestimento di capitali di illecita provenienza** è emerso il ruolo di intermediari finanziari che, pur non organici rispetto alle associazioni mafiose, si mettono a disposizione di queste ultime per veicolare il denaro sporco nell'ambito di strutture legali.

Su tale problematica, il 6 luglio '98, presso la Prefettura di Milano si è tenuta una Conferenza Regionale delle Autorità di Pubblica Sicurezza, con l'intervento straordinario, oltre che di magistrati delle Procure lombarde, del Procuratore Nazionale Antimafia, nel corso della quale si è valutata l'incidenza sull'economia legale dei flussi di denaro di illecita provenienza.

In tale sede, atteso che le risultanze giudiziarie hanno evidenziato la crescita dell'infiltrazione mafiosa nel tessuto economico, si è convenuto che il fenomeno non è aggredibile solo attraverso le vie giudiziarie, ma con un complesso sinergico di iniziative anche a livello amministrativo e preventivo, conferendo maggiore impulso al controllo sugli intermediari finanziari.

Nell'esame dell'andamento della delittuosità non si può prescindere dal considerare che il quadro della criminalità della Regione ha subito una evidente alterazione a seguito delle ondate migratorie degli ultimi anni, che hanno comportato una crescente presenza di **cittadini extracomunitari**, in particolare albanesi, nigeriani e cinesi, molti dei quali, in posizione irregolare, si rivolgono ai diversificati settori dell'illecito: spaccio al minuto di droga, reati contro il patrimonio, reati connessi alla prostituzione, vendita di sigarette di contrabbando e commercializzazione abusiva di merci con marchi contraffatti.

Si distinguono per pericolosità i **gruppi albanesi**, che risultano sempre più impegnati nel lenocinio e nel traffico e spaccio di stupefacenti. Nel controllo della prostituzione femminile essi prevalgono su tutte le etnie, dividendosi in alcuni casi il mercato con aggregati nigeriani e russi, e, per imporre il proprio ruolo egemonico, ricorrono a metodi violenti (numerosi sono gli episodi di sangue che hanno visto coinvolti stranieri di origine albanese).

Sempre più prerogativa di soggetti e gruppi di nazionalità albanese è anche la gestione dello spaccio di droghe leggere; costoro, anche in ragione del monopolio esercitato sull'immigrazione clandestina da connazionali, sfruttano detto canale per importare ingenti quantitativi di stupefacenti dai Balcani.

L'attività di polizia giudiziaria ha inoltre ripetutamente evidenziato che gli stranieri albanesi ricorrono a forme di soggezione, talvolta di vera e propria riduzione in schiavitù, in pregiudizio di minori, utilizzati nell'accattonaggio.

Le espressioni delinquenziali cui dà luogo la **criminalità cinese** sono, invece, quasi sempre rivolte nei confronti di esponenti di quell'etnia; esse vanno dal favoreggiamento dell'immigrazione clandestina allo sfruttamento illegale della manodopera (specie nei ristoranti e nei

laboratori di pelletteria), dal gioco d'azzardo ai sequestri di persona (che spesso si risolvono con il pagamento di ingenti riscatti raccolti all'interno della comunità stessa).

Parimenti seguita è l'evoluzione della **criminalità nigeriana** che, manifestatasi sin dalla fine degli anni '80, controlla prevalentemente l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione di cittadine provenienti dall'Africa Centrale (Nigeria, Gabon, Camerun, Senegal, ecc.).

Nel 1998 non sono stati consumati **sequestri di persona a scopo estorsivo** e peraltro si sono positivamente conclusi i sequestri di Giuseppe Soffiantini, rapito a Manerbio (BS) il 17 giugno 1997 e rilasciato il 9 febbraio 1998 nei pressi di Firenze, e di Alessandra Sgarella, sequestrata a Milano il 12 dicembre 1997 e rilasciata il 4 settembre 1998 a Locri (RC).

Per il sequestro Soffiantini sono risultate coinvolte 21 persone: di queste 7 sono state tratte in arresto nel 1997 e 10 nel corso del 1998, 3 sono state denunciate in stato di libertà, mentre è ancora latitante il sequestratore Attilio Cubeddu. Tra gli arrestati spicca il nominativo del latitante sardo Giovanni Farina, localizzato nell'agosto del 1998 in Australia. E' stata anche sequestrata quasi l'intera somma del riscatto ammontante a cinque miliardi di lire.

Per il rapimento Sgarella, nel giugno del 1998 sono state tratte in arresto 7 persone di origine calabrese.

Nella Regione, la **pratica estorsiva** non accenna a deflettere. Il numero delle denunce per estorsione (259 nel '98, con la contestuale denuncia di 325 persone) non rappresenta le reali dimensioni del fenomeno, il quale è senza dubbio più esteso di quanto sembra emergere dai casi portati all'attenzione delle Forze di polizia, pur non raggiungendo le dimensioni di altre zone geografiche del Paese. Gran parte degli episodi

verificatisi sinora sono, tuttavia, riconducibili a singoli soggetti criminali, spesso con precedenti penali specifici, e solo raramente riuniti in piccoli gruppi.

Ugualmente per l'**usura**, il numero delle denunce non fornisce valide indicazioni circa le reali dimensioni di tale pratica, mentre il c.d. "sommerso" si presenta di difficile quantificazione.

In merito agli interventi in sostegno degli operatori economici, l'Assolombarda ha istituito un'Agenzia di Credito e Finanza con lo scopo di soccorrere le piccole e medie imprese in difficoltà economiche; l'iniziativa è stata intrapresa anche dalle categorie degli agricoltori e degli artigiani. Nel contempo, le Forze dell'Ordine hanno predisposto una intensificazione dei controlli repressivi, curando anche l'assistenza e la consulenza ai cittadini che ne facessero richiesta.

Il fenomeno del **gioco d'azzardo** è attentamente seguito dalle Autorità di Pubblica Sicurezza, sia per il pregiudizio arrecato all'Erario ed agli organismi autorizzati allo svolgimento dei giochi, sia per il crescente interesse manifestato della criminalità organizzata, atteso il giro d'affari del settore. Tale fattispecie criminosa risulta collegata, in particolare, alle scommesse clandestine sulle corse dei cavalli.



Trentino Alto-Adige

TRENTINO ALTO ADIGE

Il quadro generale della sicurezza pubblica nella regione Trentino Alto Adige ha fatto registrare, nel 1998, un lieve aumento (+5,5%) del totale generale dei delitti, sul quale ha inciso in maniera determinante la recrudescenza dei reati contro il patrimonio, in particolare i furti costituenti il 66,8% del complesso delle fattispecie censite.

Al fine di contrastare tale particolare fenomenologia le Forze dell'Ordine hanno intensificato l'attività info-investigativa, ottenendo positivi risultati.

In merito, è da menzionare l'indagine condotta dalla Questura di Trento che, nel mese di aprile, ha disarticolato un'organizzazione criminosa responsabile di numerosi furti commessi prevalentemente in danno di banche e negozi commerciali.

Va inoltre segnalata la netta flessione del numero delle rapine consumate nell'arco del '98 (-24,84%).

La criminalità organizzata ha scarsa incidenza su questa area del Paese. L'economia della Regione, congiunta al substrato culturale della popolazione locale e alla particolare conformazione del territorio, quasi esclusivamente montano, hanno impedito, di fatto, il ramificarsi sul territorio della malavita, specie di tipo organizzato.

Nonostante l'area in esame si collochi come luogo tra i più vivibili e tranquilli del territorio nazionale, non va sottaciuta la funzione di ponte assunta dalla zona di confine rispetto alle occasioni di incontro e collegamento della malavita locale con le attività criminali legate prevalentemente al traffico internazionale di droga.

In particolare, nel corso del 1998, si è evidenziata la presenza di pregiudicati siciliani - alcuni dei quali già inquisiti dall'Autorità Giudiziaria di Caltanissetta per associazione di tipo mafioso - dediti ad un articolato traffico di sostanze stupefacenti tra il Trentino ed il Belgio.

Specifica attenzione è stata inoltre rivolta dalle Forze di polizia all'opera di prevenzione e repressione dei flussi migratori, attraverso le frontiere della Regione. L'impegno costante e continuo della vigilanza è stato diretto in particolare a verificare che la libertà di circolazione, attuata sin dal 1997 con i Paesi aderenti alla Convenzione di Schengen, non si trasformi in una maggiore facilità di manovra per la malavita internazionale.

Anche nel Trentino, infatti, come in altre zone dell'arco alpino, si sono registrati segnali relativi all'attività di numerosi "passeurs", ossia singoli favoreggiatori dell'introduzione clandestina sul territorio nazionale di cittadini stranieri che, al momento, comunque non risultano inseriti in contesti associativi.

Esiti di attività info-investigativa inducono a ritenere che nel territorio in questione, ai malviventi locali si stiano affiancando, se non addirittura sostituendo, per il **traffico di sostanze stupefacenti**, immigrati extracomunitari, in prevalenza magrebini, che si riforniscono in altre province del Nord Italia.

In tale contesto, sono stati intensificati mirati servizi di contrasto, soprattutto a Trento, ove il centro storico e la stazione delle autolinee, frequentati nelle ore pomeridiane e serali da piccoli spacciatori e tossicodipendenti, costituiscono aree ad alto rischio.

Fra le numerose operazioni concluse nel citato capoluogo, si segnala quella compiuta nel mese di febbraio '98 dalla Squadra Mobile, con la

denuncia di 5 persone, di cui 3 extracomunitari, per detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti.

Ed ancora, nel mese di marzo personale della Polizia di Stato di Bolzano ha tratto in arresto un cittadino extracomunitario trovato in possesso di kg. 35 di "Khat".

Più in generale va detto che l'attività di contrasto alla diffusione della tossicodipendenza ha fatto registrare risultati notevoli, essendo stati sottratti al mercato della droga ben 961 Kg. di sostanze stupefacenti pari, in termini percentuali, al +453% rispetto al '97.

La prostituzione non è particolarmente diffusa sul territorio. Tuttavia, nelle aree più sensibili vengono attuati articolati servizi di polizia che hanno portato, nel decorso anno, alla denuncia di 21 persone (11 nel '97) ritenute responsabili di agevolare e sfruttare il meretricio.

Tale attività vede coinvolte prevalentemente cittadine straniere di origine nigeriana, giamaicana e centroamericana, quasi sempre clandestine, prive di documenti e provenienti dalle province limitrofe; le donne italiane, che vi sono dedite, sono per lo più tossicodipendenti.

Relativamente allo sfruttamento del meretricio, nella Regione, non si registra la presenza di organizzazioni malavitose interessate a tale pratica illecita.



Veneto

VENETO

Le condizioni della sicurezza pubblica nella regione Veneto hanno evidenziato, nel 1998, un aumento del totale generale dei delitti, da ascrivere, prevalentemente, alla crescita di alcuni reati contro il patrimonio (furti e rapine, da soli, rappresentano il 63,05% del complesso dei delitti denunciati), rilevandosi tuttavia, tra questi, una contrazione degli scippi del 36,49%.

I fenomeni di cosiddetta **microcriminalità**, localizzati soprattutto nelle aree urbane, sono in larga parte ascrivibili a tossicodipendenti o ad appartenenti alle comunità straniere. Le **rapine**, invece, sono spesso opera di gruppi di nomadi-giostrai che, occasionalmente, ne reinvestono i proventi nel traffico di sostanze stupefacenti.

Nella Regione non risultano stabilmente insediate organizzazioni criminali tradizionali. Negli anni passati, il noto sodalizio di tipo mafioso denominato "Mala del Brenta" è stato disarticolato dall'incessante azione di contrasto posta in essere dagli Organismi di polizia, che si sono avvalsi anche della collaborazione con la giustizia di alcuni esponenti di spicco di tale gruppo.

La Regione rimane, comunque, meta di pregiudicati provenienti soprattutto dal meridione, che pur mantenendo collegamenti con le consorterie criminose delle aree di origine, grazie alla continua azione di prevenzione degli apparati di polizia, non sono stati in grado di costituire, in Veneto, contesti associativi di tipo mafioso. Al riguardo, si segnala l'arresto, avvenuto nel giugno '98 a Valdagno (VI), di un noto esponente delle cosche catanesi, gravemente indiziato del reato di associazione mafiosa.